

L'onore restituito a Mauro Rostagno

Cari amici,

dopo 26 anni dall'omicidio di Mauro Rostagno e dopo oltre tre anni di processo, la notte del 15 maggio 2014, alle ore 23.38, la Corte d'Assise di Trapani, presieduta da Angelo Pellino (giudice a latere Samuele Corso) ha pronunciato una storica sentenza. I mafiosi, Vincenzo Virga, mandante, e Vito Mazzara, esecutore, sono stati condannati all'ergastolo per aver ucciso Mauro Rostagno il 26 settembre 1988 a Lenzi di Valderice, a poche centinaia di metri dalla Comunità Saman, mentre rientrava dal quotidiano impegno giornalistico alla televisione trapanese Rtc.

Il grande scrittore tedesco Heinrich Böll avrebbe intitolato: "L'onore restituito a Mauro Rostagno". E tutto questo a oltre un quarto di secolo dall'assassinio di un uomo che aveva dedicato la sua intera vita all'impegno politico, sociale e civile. Laureato in Sociologia a Trento, del cui Movimento studentesco negli anni 60 e soprattutto nel biennio '68-'69, fu un leader di fama italiana ed europea, Rostagno aveva poi partecipato a Lotta Continua e ai movimenti collettivi nella Milano e nella Palermo degli anni 70, aveva promosso l'esperienza del "Macondo" a Milano, aveva vissuto in India l'esperienza "arancione" e aveva fondato all'inizio degli anni 80 la Comunità Saman vicino a Trapani.

Negli ultimi anni della sua breve, ma intensissima vita aveva abbracciato l'impegno giornalistico televisivo, dedicando tutte le sue energie a denunciare la mafia trapanese, la corruzione politica, gli intrighi massonici. Rostagno aveva dato vita, con le sue sole inesauribili energie intellettuali, a una sorta di "risveglio civile" della città di Trapani, dove una magistratura imbecille, amministratori collusi insieme a discussi appartenenti all'arma dei carabinieri, negavano addirittura l'esistenza della mafia stessa.

Rostagno è stato davvero un autentico "eroe civile", privo di qualsiasi prudenza opportunistica e di qualsiasi vigilanza personale. Ha pagato con la sua vita questo suo esporsi quotidianamente, questa sua denuncia ininterrotta, questa sua capacità di scavare nelle viscere immonde e di informare quotidianamente quei trapanesi che nelle sue parole di ogni giorno avevano cominciato a ritrovare la dignità di cittadini e il coraggio civile, prima ancora che politico. Aveva conosciuto Giovanni Falcone e Leonardo Sciascia, aveva affrontato a viso aperto i mafiosi occulti, che decretarono la morte di quest'uomo coraggioso, generoso e inerte.

Nell'orazione funebre che i familiari mi incaricano di pronunciare in occasione del suo funerale, di fronte a migliaia di trapanesi, avevo ricostruito la sua straordinaria vita, stroncata per

mano assassina di mafia. La matrice dell'omicidio fu subito riconosciuta dalla polizia di Stato, ma fu disconosciuta dalla magistratura di Trapani e dai carabinieri locali, che iniziarono un'opera di depistaggio, culminata nell'ignominia dell'arresto, nel 1996, della sua compagna Chicca Roveri, con l'accusa infame e infamante di essere complice dell'omicidio di Mauro. Per la giovanissima figlia Maddalena fu come se avessero ucciso Mauro una seconda volta.



La montatura giudiziaria si dissolse nel nulla (e nessuno pagò per questo). Solo anni dopo -anche grazie alla campagna dell'associazione giovanile "Ciao Mauro"- l'inchiesta fu riaperta dalla Procura antimafia di Palermo, col pm Ingroia, e portò finalmente al rinvio a giudizio dei mafiosi Virga e Mazzara. Ci sono voluti più di tre anni di processo in Corte d'Assise, con i pm Gaetano Paci e Francesco Del Bene a reggere l'accusa, per arrivare infine alla sentenza di condanna, grazie a una Corte d'Assise attenta e scrupolosa, incurante del fatto che a sorreggere la difesa dei mafiosi fossero stati reclutati addirittura due alti ufficiali dei carabinieri, ex-comandanti del Ris di Parma, Garofalo e Capra. Sono state fatte le perizie balistiche mai prima disposte, sono stati analizzati i resti di Dna mai prima ricercati, sono state trovate le prove schiacciante delle responsabilità mafiose nell'assassinio di Mauro Rostagno. Con la sentenza di condanna è stata disposta anche l'apertura di una indagine su

dieci testimoni falsi o reticenti.

Una sentenza storica, che finalmente ha reso giustizia alla memoria di Mauro Rostagno e ha dato ragione all'instancabile desiderio di verità di Chicca Roveri e Maddalena Rostagno. La giustizia è arrivata tardi, molto tardi (26 anni!), ma è arrivata. Ora è necessario che la Commissione parlamentare antimafia indaghi anche sulle responsabilità politiche e istituzionali dei tanti depistaggi, aprendo un'indagine parlamentare. Ed è anche necessario che alla figura di Mauro Rostagno venga reso quell'onore di cui era stato privato in modo davvero ignobile. Potrebbe cominciare l'Università di Trento, dedicando un'aula di Sociologia a quest'uomo che da Trento aveva iniziato il suo lungo percorso. Potrebbe farlo anche il suo comune di nascita, Torino, dove da anni molti cittadini chiedono che gli sia intitolato un ponte. Potranno continuare Palermo e Trapani, in quella Sicilia che Mauro ha tanto amato e a cui ha dedicato la sua vita e la sua morte.

Per quanto riguarda l'Università di Trento, a fronte della mia proposta, c'è purtroppo stato un iniziale diniego troppo frettoloso da parte della rettrice Daria de Pretis. Ma a questo sono succeduti vari e autorevoli interventi invece in senso positivo. Basti citare Vincenzo Cali, che subito dopo il suo omicidio, nella veste di allora direttore del Museo storico, aveva già deciso, fin dal 1988, di intestare a Mauro Rostagno un Centro di documentazione sui movimenti collettivi degli anni 60 e 70 (e oltre).

E vanno ricordati inoltre i docenti Bruno Sanguanini e Roberto Cubelli, con due ampi interventi favorevoli, il primo su "l'Adige" e il secondo sul "Corriere del Trentino", mentre lo stesso Cali è nuovamente intervenuto sul "Trentino". Unica voce dissonante, quella di Renzo Gubert, che sul "Trentino" ha riesumato i più triti pregiudizi su Rostagno e sul Movimento studentesco di Sociologia negli anni 60, di cui non a caso era stato strenuo avversario.

Presente a Trento nei giorni del Festival dell'economia, è per parte sua intervenuto positivamente Paolo Sorbi, oggi ordinario di sociologia a Roma, ricordando Rostagno come "coscienza critica delle classi dirigenti", riecheggiando il tema principale dello stesso Festival. C'è da augurarsi che Trento, e in particolare la sua Università, trovi davvero il modo di onorare la memoria di Mauro Rostagno, che in tutta la sua esistenza ha costituito un grande esempio di impegno politico e civile, sacrificando per questo la sua stessa vita nella lotta contro la mafia e per un'informazione libera e democratica.

Marco Boato

UNA CITTA'

Comitato redazionale: Barbara Bertocin, Guia Biscaro, Francesco Ciafaloni, Luciano Coluccia, Fausto Fabbrì, Joan Haim, Stefano Ignone, Silvana Massetti, Annibale Osti, Giovanni Pasini, Paola Sabbatani, Alessandro Siclari, Gianni Saporetti (direttore responsabile). **Collaboratori:** Isabella Albanese, Katia Alesiano, Rosanna Ambrogetti, Giorgio Bacchin, Luca Baranelli, Sergio Bevilacqua, Marzia Bisognin, Stephen Eric Bronner, Thomas Casadei, Enrica Casanova, Alessandro Cavalli, Francesca De Carolis, Carlo De Maria, Michele Dori, Ildico Dornbach, Bruno Ducci, Enzo Ferrara, Andrea Furlanetto, Carlo Giunchi, Bel Greenwood, Anna Hilbe, Massimo Livi Bacci, Giovanni Maragno, Franco Melandri, Cristina Palozzi, Cesare Panizza, Iole Pesci, Edi Rabini, Alberto Saibene, Ilaria Maria Sala, Sulamit Schneider, Massimo Tirelli, Franco Travaglini, Alessandra Zendron. **Hanno collaborato:** Sarah Baldissera, Elisabetta Biagiola, Paola Cividalli, Antonio Fedele, Bettina Foa, Paolo Riccardo Oliva, Amedeo Rossi, Attilio Scarpellini, Stefano Silvestri. **Foto.** La copertina è di FreeKurdistan/Flickr. **Proprietà ed editore:** Una Città società cooperativa. **Amministrazione:** Silvana Massetti.

Questo numero è stato chiuso il 28 agosto 2014.